



IL LIBRO DELL'AMORE

*Passione e sentimento nelle più belle
pagine della letteratura*

a cura di
Guido Davico Bonino

BUR
Rizzoli

IL LIBRO DELL'AMORE

*Passione e sentimento
nelle più belle pagine della letteratura*

a cura di Guido Davico Bonino

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-1709740-6

Prima edizione Grandi classici BUR ottobre 2017

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

Tre anni fa l'editore Rizzoli ebbe la cortesia di affidarmi la cura di un «invito alla lettura», apparso in questa stessa collezione con il titolo *Il libro della sera*. Si trattava di una scelta di trecentosessantacinque brani (uno dunque, almeno formalmente, per ogni serata) sui temi più disparati, firmati tuttavia da scrittori di prestigio d'ogni tempo e paese.

La raccolta che state per affrontare è, per due aspetti almeno, diversa dalla succitata: non contiene intanto un brano da leggersi al giorno ed è inoltre «monotematica»: come il titolo esplicita, l'intera scelta ruota intorno al tema dell'amore, anche se declinato in molte sue sfaccettature. Diversi sono anche i generi letterari utilizzati: a poesie, brani da romanzi e racconti (perlopiù riprodotti integralmente) troverete accostati (in un «calcolato disordine») sequenze da opere teatrali e da libretti d'opera, da lettere, da riflessioni, per così dire, saggistiche.

Il tutto con l'intento di rendere il più possibile vario e – così almeno speriamo – accattivante il vostro approccio.

Buona lettura, dunque!

Guido Davico Bonino

Torino, luglio 2017

IL LIBRO DELL'AMORE

Le stagioni dell'amore

ANONIMO TZIGANO

Le quattro canoniche stagioni dell'anno (e i mesi, beninteso, in cui il calendario le scandisce) hanno una rilevanza notevole per la passione amorosa. Ve ne forniamo, l'una di seguito all'altra, due testimonianze poetiche. La prima, anonima, proviene dalla Valacchia, una vasta regione della Romania meridionale situata tra il Danubio e le Alpi della Transilvania. A cantarla (giacché si tratta, probabilmente, di una canzone a ballo) è uno tzigano, di cui non possiamo che ammirare la focosa puntigliosità con cui esalta, per i dodici mesi a venire, le ottime ragioni della sua passione amorosa, destinata a fine anno a sfociare in un saldo legame coniugale.

Di gennaio vi amerò per la vostra fronte,
bianca e ampia come una chiostra di montagne.
Di febbraio vi amerò per le vostre ciglia,
leggere e morbide come il pelo del capriolo.
Di marzo vi amerò per le vostre labbra,
tenere e rosse come la scorza del sole alto nel cielo.
D'aprile vi amerò per il vostro seno,
che è rotondo e dolce come la mela selvatica.
Di maggio vi amerò per il vostro ventre,
che è morbido e sinuoso come un anfratto tra le colline.
Di giugno vi amerò per le vostre gambe,
che sono alte e flessuose come le colonne tortili del portico.
Di luglio vi amerò per i vostri piedi,
bianchi e timidi come le ninfee socchiuse sullo stagno.
Di agosto vi amerò per la vostra voce,
roca e fonda come l'acqua ribollente dei torrenti.
Di settembre vi amerò per il vostro sorriso,
misterioso e sfuggente come il ventaglio delle nostre madri.
D'ottobre vi amerò per i vostri genitori,
che mi hanno fatto il regalo di mettervi al mondo.

Di novembre vi amerò per la vostra promessa,
 che mi sposerete al calare della terza luna.
 Di dicembre vi amerò per la vostra fedeltà,
 perché amerete me, soltanto me, sino alla fine dei giorni.

Traduzione di Guido Davico Bonino.

OLIVIER DE MAGNY (1529 ca.-1561)

La seconda lirica è di uno degli eredi della cosiddetta Pléiade, la scuola poetica francese formatasi nella seconda metà del Cinquecento al fine di creare una nuova letteratura autoctona. L'autore si chiama Olivier de Magny, che fu tra l'altro un ottimo conoscitore dell'Italia, grazie al suo incarico di segretario del re Henri II. Il gravame delle missioni diplomatiche non gli impediva di vagheggiare e tradurre in poesia un articolato programma di svaghi annuali con l'amata.

Quel che mi piace a primavera, voglio dirti:
 amo odorar la rosa, il garofano e il timo,
 amo fare dei versi, e levatomi all'alba,
 al canto degli uccelli cantare quella che amo.

D'estate, in una valle, nella calura estrema,
 amo baciarla in bocca e toccare il suo seno:
 e allestire per lei un piccolo convito, senza sfarzo
 né carni, ma di frutta, di fragole e di crema.

Quando l'autunno incombe e il freddo s'avvicina
 amo mangiar castagne e bere vino dolce:
 seduto presso il fuoco, stare di buona cera.

D'inverno, è consigliabile uscir di casa
 solo alla sera e in maschera: ma, in questa
 stagione, adoro tra le coltri stringermi forte a lei.

Traduzione di Roberto Colli.

La salda certezza dell'amore

ANTONIO GRAMSCI (1891-1937)

Antonio Gramsci fu uno dei padri fondatori del Partito comunista italiano (1921). Eletto al parlamento nel 1924, fatto arrestare da Mussolini nel 1926, condannato a vent'anni dal tribunale speciale, passò in carcere quasi l'intero resto dell'esistenza. Si prova una sana invidia dinnanzi all'idea, così vigorosamente sostenuta, di un amore «sano e forte», abituati come siamo a pensieri «malati» e «deboli» nella nostra affettività.

A Giulia Schucht

Mosca, 13 febbraio 1923

Carissima,

non sono ancora certo se domenica potrò venire da lei. Ci convocano ad ogni momento, nelle ore più impensate e mi dispiacerebbe assai di mancare ad una riunione senza essere in grado di giustificare la mia assenza. Desidero molto di venire. Vorrei dirle tante cose. Ma ci riuscirò? Me lo domando spesso, faccio dei disegni di lunghi discorsi. Ma quando le sono vicino, dimentico tutto. Eppure dovrebbe essere così semplice. Semplice come noi, o come me, almeno. Ella si sbaglia nel trovare tante complicazioni e tanti significati nelle mie parole. No, no, le parole riflettono fedelmente stati d'animo molto pacati e sereni. Le voglio bene e ho la certezza che lei mi vuol bene. Sono, è vero, da molti, da molti anni abituato a pensare che esista una impossibilità assoluta, quasi fatale, a che io possa essere amato. Questa convinzione mi ha servito per troppo tempo come una difesa contro me stesso perché qualche volta non ritorni a pungermi e non mi faccia rabbuiare. Da ragazzo, a dieci anni, ho cominciato a pensare così per i miei genitori. Ero costretto a fare troppi sacrifici e la mia salute era così debole che mi ero persuaso di essere un sopportato, un intruso nella mia stessa famiglia. Sono cose che non si